

Vangelo: Giovanni (10,27-30)

“Le mie pecore ascoltano la mia voce...”

In quel tempo, Gesù disse: “Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io dò loro la vita eterna e non andranno mai perdute e nessuno le rapirà dalla mia mano. Il Padre mio che me le ha date è più grande di tutti e nessuno può rapirle dalla mano del Padre mio. Io e il Padre siamo una cosa sola”.

Come avete udito dalla prima lettura, Dagli Atti degli Apostoli, raccontano l’epopea del “gruppo” e l’affermazione della nuova “religione”; cioè nuova visione del mondo dove entra in gioco la Parola di Dio, che assicura la salvezza lassù. Ma le parole di Gesù sono degli imput volti a risolvere i problemi quaggiù. Anzi, le parole di Gesù sono dei brevetti, sono delle ricette; brevetti e ricette da tradurre in pratica appena uditi o udite dai credenti.

Uscite dal controllo della religione ebraica, le parole di Gesù hanno affrontato per la prima volta il più blindato sistema della storia: la religione dell’impero Romano. Tre secoli di resistenza, tre secoli di martirio, poi il trionfo come nuova religione, non come Verità, dove le ricette e i brevetti restano tutti congelati.

La Chiesa esplose come guida delle coscienze e abbassa il Messaggio al rango di religione. Si dirà che è la religione vera tra le false, ma religione è, non è più la novità portata da Gesù Cristo. Alla fine – vado per larghe sintesi - del primo millennio, Gioacchino Da Fiore dice che Gesù è venuto per nulla, (dopo mille anni) e denuncia il vero male del cristianesimo reale o storico. Lo dico con le parole sue “Siamo in un’epoca in cui c’è lo strapotere dei chierici”. S. Francesco in quell’epoca riscopre il Vangelo, però la lezione non è percepita e in questo modo arriviamo al protestantesimo, che riscopre il principio della salvezza per la fede, ma di nuovo religione, userò la parola di Kant: statutaria. Le guide religiose dei protestanti le hanno chiamate Pastori, con questo ispirandosi ovviamente al Vangelo. Senonché anche per loro la medesima traiettoria, cioè ricaduti nella religione statutaria dove da capo ci sono capi, capetti ecc. In Inghilterra siamo arrivati al punto dove il Vescovo capo, avrebbe accettato la teoria dello spozalizio tra gay. E qui è proprio il concetto di Chiesa sbagliato, in tutte le collocazioni di religioni cristiane.

Ecumenismo senza sbocchi, perché tutte le Chiese hanno perduto Cristo, e sono cresciute su se stesse invece di crescere su Cristo che dice: “Io sono il buon pastore, le mie pecore ascoltano la mia voce”, creando tutta la confusione a cui assistiamo. Le cose vanno ancora peggio nelle altre religioni, ma voglio analizzare ciò che in un certo senso mi appartiene.

Non a caso il passo evangelico brevissimo, ha detto, “le mie parole”, non le tue, (di Pietro), il passo presenta un rapporto diretto del credente con Cristo verità: “Le mie pecore ascoltano la mia voce”.

La Chiesa dovrebbe essere l’unione di tutti coloro che ascoltano la voce di Cristo e che a Lui si convertono. Se sarò pecora di Cristo farò certamente Chiesa, ma l’essere nella Chiesa – statutaria come diceva Kant – non mi darà la certezza di essere pecora di Cristo. Questo vale in assoluto, per ogni Chiesa cristiana. Non quindi un invito a creare una nuova Chiesa. La vera Chiesa allora è quella che resta un “medium in quo” cioè, che rivela Cristo al mondo come novità di rapporti umani, rapporti che purtroppo non sono ancora attuati. Sono quei brevetti e ricette dati da Gesù congelati per colpa dello strapotere – come diceva Gioacchino da Fiore – dalla Chiesa che cresce su se stessa.

Attenzione dunque al cartesianesimo teologico. Facciano attenzione coloro che hanno delle preoccupazioni di pensiero per quanto riguarda la conoscenza della realtà, farò una breve lezione di gnoseologia. Il problema è nato con Cartesio quando ha creato lo slogan: Cogito ergo sum (penso quindi sono). Questa frase è dal punto di vista del pensiero la rottura con secoli di certezze che credevamo essere tali. Cogito ergo: cosa ho davanti? Un mattone, un uomo, un banco, non sono sicuro, perché i miei sensi possono cadere in errore, prima di definire una cosa stiano sul sicuro.

Cogito ergo “sum”, torniamo precipitosamente sull’io che resta l’unica certezza. A questo punto nasce il dramma dell’idealismo, tutto ciò che è fuori di me è una modificazione del mio io, sono io che creo questa realtà. Questo genere di ricerca mentale ci toglie la capacità di essere sulle cose.

Ringraziamo Cartesio che ci ha dato modo di rigorizzare la nostra conoscenza. Tutti noi abbiamo gli occhi, gli occhi sono veduti da noi? Per fortuna no! Il giorno in cui dovessimo vedere il nostro occhio saremmo ciechi. L’occhio sarebbe la inibizione dell’accesso alla realtà, ci vuole un altro che ce lo dica. Noi non conosciamo direttamente l’idea, noi conosciamo direttamente le cose. Il giorno in cui dovessimo vedere l’idea – ecco l’errore di Cartesio – avremmo perduto per sempre la realtà che sta fuori di noi.

La Chiesa è come l’occhio, è il mezzo che ci fa conoscere Cristo. Il giorno in cui questa Chiesa, come l’occhio insuperbito, non fosse più lo strumento per conoscere la realtà fuori di noi, ma volesse essere conosciuta lei, crescerebbe su se stessa e ci farebbe perdere Gesù Cristo. L’ecumenismo è bloccato perché tutte le Chiese hanno perduto Gesù Cristo, lo dico alla mia Chiesa come a tutte le altre che fanno capo a Gesù Cristo.

Considero la confessione come una piccola conversione, diversamente sarebbe una cerimonia come tutte le altre, che dà l’illusione di essere puliti quando non lo si è. Io, dopo avere ascoltato i peccati, chiedo: “la vita spirituale come va”? La maggior parte mi risponde: “le mie preghiere le dico”. Replico: “Non le ho chiesto le preghiere, perché le preghiere non vanno confuse con la vita spirituale. Tutte le religioni pregano, tutte, ma quando chiedo di incrementare la vita spirituale intendo dire: come sono i tuoi rapporti con Gesù Cristo, morto e risorto”.

Ecco il punto centrale per ognuno di noi e torniamo al Vangelo: “Le mie pecore ascoltano la mia voce”, questo ve lo dò come messaggio per voi tutti personalmente.

Per vita spirituale intendo i rapporti con Gesù Cristo, con Lui personalmente, perché soltanto Lui darà la forza di liberarci e superare le tentazioni e di fare tutto il bene che devo fare come cristiano. Ci darà la forza di attuare quei brevetti e quelle ricette che sono lì bloccate da secoli.

Omelia tenuta da P. Aldo Bergamaschi

9 maggio 2004

Vangelo: Giovanni (13,31-33°.34-35)

“Amatevi come io ho amato voi”

“Quando Giuda fu uscito dal cenacolo, Gesù disse: “Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato, e anche Dio è stato glorificato in lui. Se Dio, è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito. Figlioli, ancora per poco sono con voi. Vi dò un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri”.

Vi dò un comandamento nuovo, non un comandamento in più e cioè, dichiaro che questo è il culmine della perfezione, perché vi rende miei discepoli e testimoni nel mondo della mia Verità. Gesù non comanda l’amore, l’amore non si comanda, ma dichiara che la Chiesa si attua laddove i discepoli si amano come Cristo li ha amati.

Altro è ubbidire a Dio e altro è vivere come Dio. Se la dichiarazione di Gesù venisse considerata come una nuova legge normativa e cioè come la legge dell’amore – come qualche teologo va dicendo – sarebbe sempre un ordine e come tale sarebbe eseguito solo per timore di una sanzione, oppure nella speranza di un premio e non si richiederebbero né l’amore, né la imitazione di Dio. Atti questi - l’imitazione e l’amore - di gran lunga superiori in valore ad ogni rispetto.

Oggi, noi abbiamo un precetto che ci obbliga alla S. Messa festiva. Se non ci fosse questo precetto chi andrebbe più a Messa? Punto su cui dobbiamo riflettere, tant'è che i moralisti avevano precisato che il precetto è soddisfatto solo nel momento in cui si presenzia alla Messa. Che poi uno sia distratto o non partecipi con l'animo alla cerimonia, questo non ha importanza. Ecco l'ambiguità dei precetti. Si diceva anche da che punto la Messa era valida e fino a che punto si poteva arrivare in ritardo, problemi che si agitavano almeno fino a un decennio fa.

Nel 304 d.C. ci sono i cosiddetti "Martiri di Abitina" i quali dicono al giudice che li ha sorpresi in preghiera, cito le parole: "Non sai che i cristiani non possono esistere senza riunirsi per la Cena del Signore"? E il precetto non c'era ancora. Il precetto è nato proprio all'epoca di S. Francesco e fu Innocenzo III che impose l'obbligo della Messa festiva. Questo vuol dire che le masse si erano allontanate. La cena, dicevano i martiri, esprimeva la loro carta di identità, che non era l'obbedienza ad un precetto, ma si riunivano perché si amavano come "Cristo ha amato loro".

Prima considerazione, probabilmente, ancora vivo S. Giovanni - di cui abbiamo letto il passo evangelico - era già nata una certa concezione dell'apostolato, per cui si considerò la società come un problema e la Chiesa come la soluzione di questo problema. Da qui, prima l'attacco e poi la conquista delle istituzioni da parte dei cristiani, con tutte le conseguenze che conosciamo e che ora i laicisti ci evidenziano. Sono il primo a riconoscere che c'è questa deviazione.

S. Giovanni mette l'accento sulla definizione della Chiesa per se stessa: vi è un modo di essere lievito, e poi un suo modo di essere e di sciogliersi nella massa.

Gesù precisa lo stato esistenziale dei discepoli, infatti, nel passo che abbiamo letto si dice: "Quando Giuda fu uscito dal cenacolo..." e ci si libera dalla zavorra; poi quando Gesù aveva predetto a Pietro il triplice tradimento. Cristo non può fare Chiesa o mostrarsi al mondo se il nostro amore di discepoli non ha come fondamento l'amore per Lui e quello di Lui per noi.

Passiamo all'esame analitico del comandamento nuovo: "Amatevi come io ho amato voi". Come Gesù ha amato noi? C'è una parola che a mio giudizio riassume il significato di tutto il "precetto". Quando i predicatori parlano del venerdì Santo dicono: "Gesù è morto per noi, ha dato il suo sangue per noi e a quale prezzo? Per un atto di amore, tutte queste sofferenze per un puro atto di amore senza ricavarci nulla".

Ecco allora il mio giudizio "Amatevi come io ho amato voi", ecco la parola: "senza profitto". Ciò rivolto ai soli cristiani, perché per quanto riguarda l'amore dei cristiani nei confronti degli altri, abbiamo: "Ama il prossimo tuo come te stesso", poiché, prossimo tuo, vuol dire tutti gli uomini e non va inteso come lo intendevano gli ebrei, cioè, quelli della tua patria o etnia.

L'obiezione la vedo in molti cervelli, ed è quella di pensare che i cristiani debbano fare ghetto per proprio conto. No, e farò un paragone: c'è tanto ferro nel mondo, ma se finalmente, alcuni pezzi di ferro si riuniscono tra di loro e costruiscono un motore, relativamente a tutto il ferro esistente, quel motore è la celebrazione del ferro e non una ghetizzazione; quel motore è la salvezza di tutto il ferro che esiste nel mondo.

Quindi, l'invito è rivolto ai soli cristiani, non perché facciano ghetto, ma perché mostrino il volto di Dio nel mondo, ma questo è il dramma che stiamo vivendo.

Applichiamo questo "brevetto" o "ricetta", Amatevi come io ho amato voi, ai tre rapporti fondamentali della convivenza: sesso, danaro, potere.

Rivolto all'uomo e alla donna, siamo lungi dall'aver chiarito il rapporto uomo-donna. Platone aveva ben studiato il problema ed aveva avuto l'esempio della madre che gli ha lasciato il patrimonio genetico. Questo episodio lo racconto in genere ai giovani, poiché riguarda l'esperienza prematrimoniale. La madre di Platone 400 a.C, di famiglia abbastanza nobile, aveva detto ai pretendenti che gli ronzavano attorno: "Io andrò a letto con chi mi sposerà". Posizione netta, la bacerei in fronte questa donna, infatti le cronache lo riferiscono come un fatto straordinario.

Ora capite perché i matrimoni vanno a picco dopo poco tempo, perché noi ci accostiamo all'altra parte con un senso spiccato del profitto, siamo smaniosi di vedere come è fatto il giocattolo, una volta visto, pensiamo ad altro. Questo è il dramma dei giovani cattolici, nel senso che sono battezzati.

Passiamo al rapporto uomo-uomo nell'ambito del lavoro. Circa vent'anni fa avevo scritto un libro dove trattavo della parificazione dei salari, secondo la visione evangelica. Facevo l'analisi del rapporto fra il datore di lavoro e il lavoratore. In un dibattito per spiegare il contenuto del libro, fra l'altro ho detto che la fabbrica è come una casa di prostituzione, dove ognuno va a cercare il proprio piacere. Il lavoratore va in fabbrica per lavorare, ma il lavoro non è il fine principale, il fine è quello di avere del danaro per potere soddisfare i consumi e le necessità, il punto primo è la ricerca del danaro; il datore di lavoro fa la fabbrica per sfruttare il lavoro e a sua volta ricavarne montagne di danaro. L'ostacolo alla parificazione dei salari veniva motivata dal fatto che tanti lavoratori non si impegnano abbastanza, ecco la rigidità del controllo. E' vero, se si potesse avere il danaro senza lavorare sarebbe l'ideale degli ideali. E' ovvio, è tutto quanto antievangelico, ma questa è la situazione in cui ci troviamo e qui mi rivolgo ai cattolici, come, in polemica, mi sono rivolto alla sinistra estrema dicendo: "per favore, lei onorevole XX perché con tutti i danari che spendete nel partito non fate una fabbrica in cui dimostrate come in maniera socialista si può risolvere il problema del rapporto capitale-lavoro?"

Mi rivolgo ancora ai cattolici per vedere se finalmente si mettono d'accordo e interpretano questo passaggio: non deve più esistere chi dice ad altri, "voi lavorate e io vi pago!" Questa è la forma estrema di capitalismo, ma dobbiamo trovare dei cristiani, che si riuniscano attorno a un campo – capitale naturale – da cui lavorandolo si ricavi il capitale finanziario che è il frumento. A lavoro ultimato, quel capitale finanziario verrà diviso in parti eguali, anche se nel lavoro i compiti sono diversificati. Questo è il senso dell'amatevi come io ho amato voi: "senza profitto" e ciò si realizza nelle condizioni che vi ho descritto.

Ai tempi della mia prima Messa, a Parigi, c'erano i preti operai e tra loro anche dei miei confratelli, con i quali tenevo corrispondenza. Ero oramai deciso a partire per l'esperienza, ma andai a trovare don Primo Mazzolari, per chiedergli consiglio a riguardo. Don Mazzolari mi disse: "vai pure, però tu vai a lavorare a casa del capitalismo e i tuoi principi saranno tutti divorati da questa situazione". Mi sono fermato, ho capito la lezione, dobbiamo farlo noi, una piccola fabbrica o un campo di lavoro, dove dimostrare al mondo come si può lavorare attuando il brevetto che Gesù ci ha insegnato: Amatevi come io ho amato voi.

Omelia tenuta da P. Aldo Bergamaschi

16 maggio 2004

Vangelo: Giovanni (14,23-29)

"Se uno mi ama osserverà la mia parola..."

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. Chi non mi ama, non osserva le mie parole; la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato. Queste cose vi ho detto quando ero ancora tra voi. Ma il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli v'insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto. Vi lascio la pace, vi dò la mia pace. Non come la dà il mondo, io la dò a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore. Avete udito che vi ho detto: Vado e tornerò a voi; se mi amaste, vi rallegrereste che io vado dal Padre, perché il Padre è più grande di Me. Ve l'ho detto adesso, prima che avvenga, perché quando avverrà, voi crediate".

La vita intima del cristiano non è il luogo in cui è sovrana la libertà, ma è il luogo in cui la libertà - bene primario – si incontra con la Verità a sua volta bene primario e quindi comprimario.

La vita intima del cristiano è un colloquio con delle persone, un atto di amore verso di esse. A questo punto debbo inserire la grande intuizione di Platone, il quale in un punto delle Leggi dice: “Io fin da piccolo non ho mai visto un branco di buoi guidati da un bue; non ho mai visto un branco di capre guidate da una capra, ho sempre visto che i buoi sono guidati da un uomo e le capre guidate da un pastore. Gli animali hanno bisogno dell’uomo intelligente per essere guidati e aiutati a raggiungere il loro fine. E gli uomini? Gli uomini possono essere abbandonati a se stessi?” Continua Platone: “Ci vogliono gli Dei che guidino gli uomini, perché essi a loro volta, abbandonati a se stessi, rischiano di commettere delle sciocchezze a catena e di essere come gli animali senza la guida degli uomini, i quali diventano nemici gli uni degli altri facendosi la guerra perpetua”.

Questo passo di Platone mi è venuto in mente proprio leggendo il Vangelo di oggi. Ripeto: la vita intima di un cristiano è un colloquio con delle persone, un atto di amore verso di esse. Chi sono gli Dei di cui parlava Platone? La mia convinzione è che: è Gesù Cristo, che insieme col Padre e con lo Spirito Santo dovrebbe guidare questi uomini che siamo noi. E coloro che si lasciano guidare dovrebbero avere il nome di Cristiani. “Se mi amate osserverete i miei comandamenti”, non è un imperativo che dica: se mi amate osservate, ma è la rivelazione di una struttura. Se mi amate accadrà che osserverete, non per comando, ma per effetto di amore, i miei comandamenti. Miei, non quelli del Vecchio Testamento, non i dieci comandamenti, che sono più per una società animale che non per degli uomini. Due essenzialmente sono i suoi comandamenti: 1) “Ama il prossimo tuo come te stesso”; 2) “Amatevi come io ho amato voi”: cioè senza profitto.

L’attuazione di questo “brevetto” si regge tutto sull’amore che ci lega a Cristo. Oso portare un esempio, anche se imperfetto, che prendo dal rapporto tra madre e figlio. Perché una donna per amore compie una serie di gesti ripetitivi fino alla noia per assistere il figlio? Il rapporto fra mamma e bambino è molto delicato e lo vediamo da quello che accade purtroppo in questi giorni, dove se un bambino nasce con un handicap, può avere anche il rifiuto della madre che lo ha avuto in maniera tribolata, ciò ha la radice in qualcosa di storto nella origine della vita.

La madre ama per questo misterioso incontro fra due persone, ma se per qualche motivo si rallenta il rapporto di amore di cui vi ho portato l’esempio per analogia, tutta la serie dei gesti si congela, rischiando di capovolgere tutto il rapporto, fino al rifiuto e alla uccisione del bambino. Questo per dirci quanto sia importante per il cristiano la sua vita intima che si svolge con la persona di Cristo.

Se non si ama Cristo è impossibile osservare i suoi comandamenti; non basta credere in Lui, bisogna amarlo. I suoi comandamenti non si vedono osservati a livello sociale, dunque, non si ama Lui, anche se si dice di credere in Dio. Il caso più clamoroso è quello dell’America, dove una statistica dice che il 75% degli americani prega. Loro credono in Dio e vi credevano soprattutto quando il nemico era il mondo russo, che dicevano la negazione di Dio. Lì però, a livello sociale ci sono cose che non sono secondo gli insegnamenti di Gesù. Non ci si ama come Lui ha amato – senza profitto – purtroppo, siamo vittime tutti del cosiddetto profitto, dove il prossimo diventa uno sgabello della nostra felicità. Si dice che la povertà ci sarà fino alla fine del modo, perché è il supporto della ricchezza di quelli che trattano il prossimo in maniera indiretta o diretta come uno strumento. Se non si ama Cristo – ripeto - è impossibile osservare i suoi comandamenti. Non si vedono osservati quei due comandamenti, quindi non si ama Lui anche se si dice di credere in Lui.

Forti di questi ragionamenti, voltiamo la posizione dei politici che sono delegati al governo o alla organizzazione della Polis. Quando li vedo in T.V., non uso il manuale di Lombroso per giudicarli, perché mi sembrerebbe una crudeltà inutile, ognuno di noi ha la faccia che Dio gli ha dato. Forse è vero, come diceva un grande pensatore, che a quarant’anni ognuno ha la faccia che si merita, che si è costruito lui, ma non voglio arrivare a questo punto. Per giudicarli analizzo le loro parole e dalle parole risalgo ai pensieri e all’intima struttura di ognuno e di riflesso a ciò che rappresentano per me nella società. Da una parte c’è la volontà di salvare la libertà, dall’altra parte c’è la volontà di eliminare le ingiustizie togliendo la libertà. Questo è il dilemma della vita sociale, il dibattito è fermo a questa trincea, ma il cristiano non si trova a casa sua in nessuna delle due posizioni. Se qualcuno dice che per eliminare le ingiustizie occorre togliere la libertà, il cristiano sente che costui enuncia un errore, perché la giustizia è un sacrificio che solo chi ama Cristo nel senso da me

indicato può accettare. Se qualcuno mi dice che occorre salvare la libertà così come è concepita per progredire socialmente, mettendo un velo sulle ingiustizie mantenute come diritto, es. i dislivelli tremendi nel settore delle pensioni ecc...; tutto questo non è cristiano. Costui enuncia una menzogna. Un credente che accetta un mandato politico deve dire ai suoi colleghi: 1) Che la libertà non è mai un assoluto, cioè non è priva di relazioni. 2) Che la libertà non va sacrificata mai sull'altare della dittatura, ma deve essere sacrificata sull'altare della Verità. Questa è l'alternativa che pone Gesù: "Soltanto la Verità vi renderà liberi". I due concetti debbono essere tenuti sempre legati l'uno all'altro. Verità non ci può essere per un cristiano, finché le sperequazioni sociali sono così profonde come sono attualmente. Se sono così profonde in banca o nel portafoglio, ciò è dovuto al fatto che sono abissali dentro ai cuori. Rileggiamoci il passo evangelico.

L'altro argomento, Gesù che dà la pace: "Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi". Dobbiamo ricordare che Gesù era venuto al mondo non per portare la pace, ma la guerra o spada - ecco la sorpresa - guerra intesa ovviamente come contestazione concettuale a tutto ciò che è storicamente sedimentato, per rendere possibile la pace, la giustizia, la libertà. Le contestazioni sono due: Gesù e messo in croce perché contesta il Sabato simbolo della religione; e per avere detto che Dio è Padre e non un condottiero di eserciti, manovrati dallo Stato Nazionale. Per combattere questi due errori il cristiano deve preventivare il martirio come i primi cristiani. La pace Romana - lo sapete anche voi - emergeva sulla distruzione del nemico, "dove arrivano fanno il deserto" - questa è l'affermazione di Tacito -. La pace data da Cristo, non è frutto di una vittoria costruita sul sangue di un nemico, ma deriva da una Verità proclamata con lo spargimento eventualmente del proprio sangue.

Prendo le mie distanze da un annuncio su di un sito internet, dove un sacerdote della scuola di Lefebvre dice che si candida per andare in Europa come deputato, perché deve andare a dire all'Europa che oramai i musulmani la stanno occupando e quindi: Crociata! Lui deve dimostrare che il cristianesimo è più forte e più potente dell'islam.

Ecco allora la forza di queste parole: "Vi do la mia pace. Non come la dà il mondo io la do a voi", nel senso indicato.

Omelia tenuta da P. Aldo Bergamaschi

22 maggio 2004

Vangelo: Giovanni (15,1-14) - S.Rita da Cascia

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Io sono la vera vite e il Padre mio è il vignaiolo. Ogni tralcio che è in me e non porta frutto, lo toglie e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già mondi, per la parole che vi ho annunziato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può fare il frutto da se stesso se non rimane nella vite, così anche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e si secca, e poi lo raccolgono e lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi, la vostra gioia sia piena. Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se farete ciò che io vi comando".

Voglio toccare un punto molto delicato della vita di S.Rita e cioè il rapporto fra lei e suo marito. Si dice di non mettere il dito fra moglie e marito, ma io debbo farlo come pedagogista, per portare un poco di luce in un campo poco esplorato nella vita della santa.

La bambina è cresciuta da due genitori religiosi che l'hanno avuta in tarda età ed educata con tutte le regole cristiane. A diciotto anni un certo signore che viene definito brutale e violento, chiede o costringe i due genitori a sposarla. Chi è stato a Cascia, ha potuto vedere le stanze della sua casa, e i cartelli di guida, dicono che Rita sopportò le sofferenze della vita coniugale con un certo eroismo. Da qui, la curiosità mi ha portato a risultati di analisi psicologiche, ma anche di analisi di tipo cristiano.

Perché l'uomo e la donna si sposano? L'uomo è interessato alla donna, la donna, invece è interessata al matrimonio, non all'uomo. Ecco la grandezza di vita e spero la grandezza di molte di voi. La vocazione alla maternità va aldilà dell'interesse per l'uomo, il quale nella visione divina è semplicemente uno strumento, è un compagno, è un aiuto, ma il timone resta in mano alla donna.

Ma perché quest'uomo quando torna a casa, litiga e prende a schiaffi la moglie? Spero che fra voi donne non ci sia nessuna in questa condizione disgraziata.

Vi rivelerò una cosa strana, quando ero ragazzo a dodici anni, nel mio paesino di collina, un giorno un miscredente sposa una ragazza tutta chiesa e casa. Dopo alcuni giorni, siccome abitava un pò in alto rispetto le case del paese, sentivo dirle della brutta donnaccia. Ma la colpa era del marito, pretendeva che sua moglie - povera donna - si comportasse con lui così come una prostituta si comporta con l'amante di occasione. Voleva ridurre quella creatura a strumento delle sue passioni.

Rita - immagino io - oppose la resistenza che un'anima cristiana oppone a un oppressore. Lei certamente avrebbe voluto fare le cose come voleva Gesù e tentava di tenere a freno con le motivazioni della fede questo essere che non aveva nessuna regola, neanche in questo tipo di rapporto. Poi siccome quell'uomo era violento, non escludo che tornasse a casa ubriaco.

Voglio ricordarvi che Platone 400 anni prima di Cristo, considera l'accoppiarsi in stato di ubriachezza lo sfregio più grosso che si possa fare alla povera natura umana e consiglia la donna di trovare tutti i modi per evitare che questo avvenga. Quando uno è ubriaco è fuori "ragione", è un animale e non più un uomo, con tutti i rischi che riguardano la trasmissione della vita. Ora non so, ma quando ero ragazzo, in questi paesucoli di montagna, c'erano sempre alcuni disgraziati, indubbiamente nati da abuso del sesso e del bere, erano tipi strani.

La santità di Rita emerge là dove riuscì ad ammansire e finalmente - impresa spirituale - a convertire questo uomo, che poi fu ucciso per una vendetta.

Rita ebbe due gemelli; crescendo avevano manifestato dei segni di violenza simili a quelli del padre e giuravano tutti i giorni di fare vendetta, mentre Rita aveva perdonato.

Ecco il caso morale che sotto altre forme si ripresenta anche per noi. Se Rita fosse venuta da me a confessarsi e mi avesse detto: io prego il Signore perché si prenda questi due figli piuttosto che cerchino di fare vendetta, così come ragiono oggi, avrei detto no, però mettendomi nei suoi panni vi confesso che penso che abbia fatto bene, questo è un caso delicato di morale. Giustifico che S.Rita si sia comportata in quel modo di fronte a una evenienza così drammatica come quella dei due ragazzi, che stavano prendendo una direzione non cristiana.

Al punto in cui siamo credo che la società non sia per nulla cristiana e non ci resti altro che la perfezione personale.

Rita in mezzo a tutte quelle miserie umane, si mantiene ferma dal punto di vista spirituale, unita al Signore di cui addirittura chiede le sofferenze nel suo corpo. Ecco perché abbiamo letto il Vangelo appropriato, dove Gesù dice: "Io sono la vite vera... e voi siete i tralci" nella misura in cui i tralci stanno uniti alla vite producono frutti.

Non resta altro - è triste dirlo - che cercare la perfezione personale di ognuna di voi donne, nell'ambito specifico, coltivarla e raggiungerla nel migliore dei modi possibile.

Omelia tenuta da P. Aldo Bergamaschi

23 maggio 2004

Vangelo: Luca (24,46-53) - "...perché state a guardare il cielo?"

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Così sta scritto: il Cristo dovrà patire e risuscitare dai morti il terzo giorno e nel suo nome saranno predicati a tutte le genti la conversione ed il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. E io manderò su di voi quello che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto". Poi li condusse fuori verso Betània e, alzate le mani, li benedisse. Mentre li benediceva, si staccò da loro e fu portato verso il cielo. Ed essi, dopo averlo adorato, tornarono a Gerusalemme con grande gioia; e stavano sempre nel tempio lodando Dio.

Non so se abbiate notato nella prima lettura una frase - in latino è ancora più indicativa - dove un angelo dice ai discepoli, mentre Gesù sale al cielo: "*quid statis aspicientes in coelum?*" (che cosa state badando in cielo?). Andate.

All'epoca della disputa con Galileo, proprio questo passo gli veniva appunto citato: "che cosa stai lì a guardare il cielo?" Un autore moderno fa rispondere a Galileo così: "sì certo, io guardo su nei cieli per vedere se stanno fermi o se si muovono, ma di certo non ho visto Gesù che ascendeva".

La documentazione dell'ascensione è complessa nei testi; troviamo per esempio un duplice modo di concepire questo evento, anche perché bisognava dare una conclusione logica all'evento fondante, vale a dire alla Risurrezione.

Chi crede che Gesù sia un cadavere rianimato, risponde in un modo; chi non lo crede, risponde in altro modo.

Ecco l'incertezza dei testi, ma non solo, c'è anche l'iconografia che è di due tipi. C'è un tipo di origine orientale che rappresenta la glorificazione divina di Cristo, dove il Signore sale in cielo, ma dentro una mandorla sostenuta dagli angeli. Quella famosa mandorla, significa che è l'anima che sale, ma non il corpo, che sarebbe la concezione dell'iconografia orientale.

Per noi occidentali - più realisti - l'iconografia esalta il Figlio dell'uomo e rappresentiamo il Signore Gesù che sale al cielo dal monte degli ulivi, aiutato dalla mano divina. Poi, verso l'anno mille, ecco gli elementi nuovi: la figura di Cristo si eleva nell'aria e sono visibili solo i piedi e l'orlo del vestito.

Cito alcuni esempi di come viene rappresentata in occidente: Giotto, nella Cappella Scrovegni a Padova; oppure Melozzo da Forlì, a Roma al Quirinale; oppure il Correggio, nella cupola del duomo di Parma.

Vediamo ora come trattano il problema gli evangelisti. Marco e Luca sono schierati da un lato, Matteo e Giovanni dall'altro. Sentite Marco: "Il Signore Gesù dopo aver loro parlato fu assunto in cielo".

Il riferimento al Vecchio Testamento è ancora più drammatico, è il riferimento ad Elia. Ho parlato con studiosi di Sacra Scrittura e ho detto loro: "Siete veramente sicuri che Elia sia stato assunto in cielo in anima e corpo, e che poi ritornerà? Questa probabilmente è una proiezione, il desiderio di celebrare quella figura, ma che così stiano le cose ci sono molti dubbi".

Ancora dal passo evangelico: "Il Signore Gesù dopo avere loro parlato fu assunto in cielo". Ho guardato la traduzione, ma se è così, visto che tutti usano assunto in cielo, vuol dire che non va su per forza propria. Altro è ascendere per forza propria, ed altro è essere assunti da una qualche forza esterna; "e si sedette alla destra di Dio".

Allora uno pensa che fisicamente Lui è andato su e siede alla destra di Dio in qualche luogo dell'universo. E' vero, dicono gli scrittori che bisogna pensare a un linguaggio figurato, siamo perfettamente d'accordo, ma anche figurato crea qualche problema se alla radice c'è l'errore che vi dirò.

Luca scende perfino nei particolari: "Li condusse fuori verso Betania e, alzate le mani, li benedisse, mentre li benediceva si allontanò da loro e fu portato in cielo", allontanamento più che sollevamento. Si potrebbe tradurre "lo videro allontanarsi e capirono così che era stato portato in cielo", ma come viaggio fisico, spostamento da luogo a luogo. Questo angoscia molte persone, perché chiedono anche a noi sacerdoti in quale luogo Gesù è finito.

Negli Atti degli apostoli che abbiamo letto, l'elevazione è esplicita. E' ovvio che le testimonianze oscillano, perché sia Luca che Marco - che non erano presenti ai fatti - vanno a chiedere delle testimonianze e le trovano di vario calibro. Ecco allora perché negli atti abbiamo un irrigidimento del *momento fisikista*.

Molto probabilmente Luca ha dovuto rispondere alle domande di coloro che chiedevano, in ultima istanza, dove sia andato a finire Gesù dopo la risurrezione.

Apro una parentesi. Ho visto che nella teologia dei musulmani, ramo Sciita, c'è un episodio più o meno identico, dove un Iman - mi pare nel 7° oppure 8° secolo - sarebbe scomparso, ma per loro è ancora vivo da qualche parte e si rifarà presente quando il musulmanesimo avrà "conquistato la piazza". Questo per dirvi come il movimento delle categorie religiose si esprime. Ciò porta acqua alla mia tesi, la quale sostiene che, ad un certo momento il Cristianesimo si è abbassato al rango di

religione, ed è ovvio che si va attorno al messaggio evangelico e lo si riduce appunto a religione, come esattamente le altre religioni.

Riprendendo il discorso, Luca sulle vicende del post risurrezione, risponde come abbiamo letto e da qui nasce il racconto.

Ma Giovanni e Matteo - che sono presenti ai fatti - hanno di questi fatti un'opinione diversa.

Per Giovanni l'ascensione ha avuto luogo il mattino di Pasqua subito dopo la Risurrezione: Gesù è in una nuova dimensione.

Alcuni amici mi tormentano chiedendomi che cos'è questa nuova dimensione. Con la parola "nuova dimensione", voglio dire che Gesù non è né spirito né materia. La risurrezione è una condizione che sarà, più o meno uguale alla nostra, e per sapere qualcosa sulla nostra condizione ho una parola chiave di Gesù.

Voi sapete che c'è il dibattito se alla resurrezione le donne saranno donne, o se diventeranno uomini (questa è la teologia all'epoca di S. Tommaso) per dirvi che la perfezione era quella, quindi errori sui quali siamo passati.

Gesù invece, dice che alla risurrezione saremo come angeli, quindi né uomo né donna, ma come angeli. Qui allora vedo una risposta che si avvicina e quelle che io dò; vale a dire che Gesù è entrato in una nuova dimensione.

Matteo non parla dell'ascensione, perché per lui è problema insignificante, avendo della risurrezione una nozione, a mio parere, esatta: Cristo esce dal mondo fisico per potere entrare nelle coscienze e farle diventare luminose.

Per Matteo l'ascensione non è l'allontanamento di Gesù, è Gesù che si rende utilizzabile a livello operativo delle singole coscienze, così come, perdonatemi il paragone, il petrolio, diventato benzina o lana si rende utilizzabile ovunque c'è una macchina, od ovunque c'è un bisogno umano.

Quindi i testi, da un lato dicono che Gesù è salito alla destra del Padre; alcuni ve l'ho detto, pensano tutto questo in maniera fisicistica, ed io non sono tra questi, dall'altro lato Gesù è con i discepoli fino alla fine del mondo, Matteo lo dice chiaro: "Io sono con voi fino alla fine del mondo".

Questa tesi dell'entrata nelle coscienze, è più vicina alla descrizione che Matteo fa di: "Andate, ammaestrate, battezzate, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato". Attenzione, specifico bene: non a fare osservare, ma ad insegnare come si osserva. Questo lo dico perché l'attacco al Cristianesimo è sempre il medesimo, quello cioè di accusarlo d'integralismo. Sarebbe integralismo se io comandassi per fare osservare, ma io insegno come si osserva praticando l'insegnamento, io per primo, cioè io che ho creduto.

Sarebbe bello potere indicare ad un giovane, una comunità in cui i cristiani attuano ciò che Cristo ha comandato. Non potendo dare questa indicazione ai giovani, non mi resta che dire loro - a quelli che non sono ancora distrutti dal consumismo generale, intendo quelli che hanno ancora una zona di cervello libera da questi condizionamenti - "avete almeno capito ciò che Gesù vuole da voi, nel momento in cui prendete coscienza di essere cristiani, cioè nati da una conversione e non dal battesimo?".

"Amatevi come io ho amato voi", e mi scuso se lo ripeto all'infinito, perché qui c'è la chiave di tutte le soluzioni, cioè: "senza profitto", nei tre settori fondanti della vita sociale che sono: il sesso, il denaro, il potere (se qualcuno mi trova qualcosa d'altro che non cade sotto queste tre categorie, me lo venga a dire).

Quali categorie?

Il rapporto uomo-donna: come sei uomo e donna sotto questo profilo? (sesso)

Poi nel rapporto uomo-uomo, nel rapporto di lavoro, perché ognuno di noi o è datore di lavoro, oppure è un lavoratore dipendente; non c'è niente da fare, siamo in questo incastro - che io chiamo maledetto - non riusciamo a liberarcene, perché è questo che costituisce la base di tutte le ingiustizie del mondo. Dunque rapporto uomo-uomo nel rapporto di lavoro. (danaro).

Infine, rapporto uomo-uomini nella vita politica, vale a dire nel potere. Ora siamo congeniati in un mondo in cui qualcuno dice: "io comando e tu ubbidisci". E questo schema diventa sempre più rigido da quanto vedo dai discorsi fatti dagli economisti e dai politici.

A questo punto sarei ben lieto di potere mostrare ai giovani una società cristiana pur "piccola". Ci sono dei gruppi che tentano di risolvere questi problemi e vado a visitarli, perché voglio vedere se veramente hanno centrato il problema. In alcuni casi credo ci sia il tentativo di arrivare alla soluzione.

Purtroppo io ai giovani che mi chiedono, non posso ancora dire di andare là perché ivi c'è la soluzione. Ebbene, non potendo presentare la soluzione, non mi resta altro che presentare la mia utopia nei termini che vi ho descritto.

Omelia tenuta da P. Aldo Bergamaschi

30 maggio 2004

Vangelo: Giovanni (14,15-16; 23-26) - "...Egli vi insegnerà ogni cosa..."

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Se mi amate, osserverete i miei comandamenti. Io pregherò il Padre ed Egli vi darà un altro Consolatore perché rimanga con voi per sempre. Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. "Chi non mi ama, non osserva le mie parole; la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato. Queste cose vi ho detto quando ero ancora tra voi. Ma il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, Egli vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto.

Risurrezione, Ascensione, Pentecoste, discesa dello Spirito Santo, tutto questo dovrebbe essere l'anti-entropia. Abbiamo sentito nella lettura del Vangelo: "...il Consolatore vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che vi ho detto". Anti-entropia, perché non basta introdurre un nuovo codice esistenziale, occorre rendere gli uomini capaci di attuarlo e assisterli in questa operazione. Un piccolo rilievo: passate con la mente l'origine dei vari partiti e soprattutto del comunismo, l'ultimo dei grandi partiti che hanno occupato tutto lo spazio etico. All'origine si dice che lì nel partito si introduce una novità, poi si lascia alle strutture dello stesso, il compito di proseguire nel tempo l'attuazione dell'idea originaria.

La presenza dello Spirito Santo nei singoli, deve formare la Chiesa e spingerla verso la comprensione totale della Verità. Tutto ciò è in regola con il carattere progressivo della

rivelazione, la quale è terminata come annuncio, ma è sempre in cammino nel senso della comprensione e della attuazione. La rivelazione di Gesù, è perfetta come alfabeto, ma restano da scrivere le poesie, i romanzi, i saggi; sono nell'alfabeto, non v'è dubbio, ma dobbiamo costruirli noi. Vi dò un'altra immagine di un pensiero che vi ho già detto: Il Vangelo è una somma di ricette e bisogna attenersi alle regole di Colui che per primo le ha costruite. Da qui la doppia anima della comunità cristiana, da un lato l'aspetto ripetitivo in forza del principio della infallibilità; parla il Papa, tutti a ripetere quello che ha detto; parlano i Vescovi e i sacerdoti altrettanto: questo è l'aspetto ripetitivo. Faccio una annotazione: gli Apostoli stanno tre anni con Gesù, poi ricevono lo Spirito Santo, non avranno più delle incertezze? Purtroppo delle incertezze ne hanno avute ancora. S.Pietro per aprire la porta ai Gentili, dice che ha avuto una visione, e no S.Pietro! S.Pietro deve dire che Dio non fa distinzione sugli alimenti ecc. (la questione degli animali), deve dire: Gesù ha detto che non c'è discriminazione sui cibi. Non tu, non sogno, ma: Gesù lo ha detto! Ecco dove la classe dirigente comincia ad acquistare terreno, terreno nefasto per i partititi e tragico per la Chiesa stessa. Oggi in modo particolare, dobbiamo prendere coscienza di tutto questo.

Poi S.Paolo deve litigare con S.Pietro, per affermare il principio della salvezza, indipendentemente dall'appartenenza a una razza, o a una etnia, nella disputa di Antiochia. Vedete che non è mai terminata la presenza dello Spirito Santo, mentre se ne fa una narrazione celebrativa, come accade in tutte le chiese.

Da un lato l'aspetto ripetitivo, l'istituzione che cresce su se stessa, dall'altro lato l'aspetto profetico, il momento dinamico, come tentativo continuo di scrivere nuove liriche con il comune alfabeto, che è lì come punto di riferimento. S.Paolo è uno di questi. Pochi sono i santi che hanno costruito delle nuove liriche, due di questi sono S.Francesco e S.Benedetto - forse i soli - i quali si preoccupano di attuare il Vangelo, ecco dove lo Spirito Santo soffia. Mentre in genere tutti gli altri santi si preoccupano di divulgare il cristianesimo così come è.

Oggi, su linea crociana arriviamo a dedurre dal Vangelo le nuove etiche sessuali. Quel famoso articolo di Benedetto Croce "Perché non possiamo non dirci cristiani", che, in questi ultimi tempi l'ho sentito citare malamente e penso che non l'hanno capito. E' stato scritto nel 1942 - siamo in piena guerra - Croce nell'articolo fa questo ragionamento: "Il cristianesimo è la più grande rivoluzione che sia mai apparsa sulla terra". Sentite che per Croce il cristianesimo non è una "rivelazione" di Dio agli uomini, quindi c'è molta diversità tra una rivoluzione, di cui si capisce la portata, ma non essendo una rivelazione è passibile di modifiche. Poi dice con espressione simpatica: "Non tutto Omero è poetico, non tutto Dante è poetico" come a dire che anche nel cristianesimo, possono esserci delle imperfezioni. Quindi fa capire che anche Gesù, Giovanni ecc. non potevano vedere il futuro. Per correggere questa imperfezione, ci sono stati gli attacchi portati per primo dall'Umanesimo, poi dalla Rivoluzione Francese, dal protestantesimo e via via. Croce dice: "I filosofi della storia" intendendo addirittura Hegel, cose da fare rabbrivire e che cambiano i connotati al cristianesimo. Poi dice: "Anch'io che pure sono condannato dalla Chiesa, mi sento uno che ha portato una piccola correzione a quella rivoluzione che non era perfetta". Ecco in che senso diceva che non possiamo non dirci cristiani. A Croce io rispondo, - e lo doveva mettere come titolo - : "Perché non

possiamo dirci cristiani", esattamente il contrario, perché il cristianesimo è caduto al rango di "religione". Mentre per Croce è una imperfezione assolutamente originaria. Oggi siamo al punto in cui dal Vangelo si deducono le nuove etiche sessuali. Poco tempo fa i "Cristiani per il socialismo" avevano dedotto dal Vangelo la lotta di classe e così via.

Gioacchino da Fiore, che ha fatto della presenza dello Spirito Santo l'inizio di un'era nuova, poiché nella Chiesa dopo mille anni di battesimi e altri sacramenti, il cristianesimo si era stabilizzato nella ingiustizia senza sbocchi, nemmeno Gesù Cristo aveva lo spazio dentro a quella istituzione, l'abate Gioacchino da Fiore allora dice: "La Chiesa va male a causa dello strapotere dei chierici". Così come nei partiti, il partito comunista è crollato - a detta di Gorbaciov - esattamente per questo motivo. Gioacchino da Fiore spazza via mille anni e ipotizza una terza era: quella dello Spirito Santo, in cui gli uomini finalmente si ameranno senza mediazione religiosa. Io ribadisco: no Gioacchino, lo Spirito Santo non è fuori dal sistema è dentro, e noi l'abbiamo soffocato. Accetto l'aspetto critico, ma in positivo debbo dire, che il cristiano non può riprendere da capo il discorso dell'alfabeto: deve soltanto scrivere delle poesie, deve attuare il Messaggio in tutti i settori della esistenza, non solo in quelli della individualità. Lo dico anche in questo periodo, con tanti movimenti di politici in azione e dico che il cristiano non deve mirare a occupare le istituzioni, lo ha fatto lungo i secoli, ma ha commesso degli errori enormi. Tendo a sanarlo, ma dal di dentro, aggregandomi con altri credenti, per risolvere problemi che nessuna istituzione umana potrà mai risolvere. Per esempio, il rapporto di lavoro tra uomo e uomo; e il rapporto affettivo tra uomo e donna. Questi problemi potranno essere risolti solo da chi radica la propria etica nella rivelazione di Gesù. Leggevo da un articolo di un bravo sociologo che, dall'ottocento fino al 1940 i figli illegittimi erano il 40%, non so ora quanti siano. Aborto, procreazione assistita, ai cattolici avevo detto già trent'anni fa, di non andare a votare, né per l'aborto o divorzio o procreazione assistita, questi sono problemi che non riguardano i cristiani, perché i cristiani li hanno già risolti con la fede, con l'insegnamento di Gesù. Sono problemi che devono risolvere gli altri e poi vedere se sia giusto che debbano convivere delle etiche così diverse e contraddittorie. La mia risposta, infatti - che potrà essere poi oggetto di discussione - è che sono per la divisione delle etiche, per la caduta degli Stati Nazionali, che debbono essere sostituiti dalle scelte etiche, perché la nostra democrazia è incompiuta e imposta, mentre dovremmo scegliere liberamente le etiche. Allora saremo nella democrazia compiuta.

Il grande evento di Pentecoste non chiude il problema del rinnovamento, S.Paolo non è presente quel giorno - si deve ancora convertire - e si avvede che qualcuno già dirige, pensando di avere lo Spirito Santo nelle ossa e dice: "Diversi i carismi, diversi i ministeri, diverse operazioni, ma uno solo è il Signore, uno solo lo Spirito per l'utilità comune". Battezzati in un solo Spirito per formare una unità storica in cui debbono cadere i dualismi che ci affliggono, e continua: "Giudei e Greci; schiavi e liberi", la distinzione di popoli che conducono a schiavitù in altri popoli. Ricchi e poveri, via la distinzione così radicale che rovina tutta la nostra convivenza. Lo Spirito Santo allora, deve continuare in noi con questa novità comunicata il giorno di Pentecoste agli apostoli e ai pochi discepoli.

